

# Tra scienza, tecnologia e ambiente (e la voce di quei 5 venti veneziani)

La 61esima edizione appena inaugurata in Laguna offre molteplici spunti di riflessione  
Dall'esplorazione di tempo e spazio di Lee Ufan alle onde protagoniste a Casa Sanlorenzo

di **Massimiano Bucchi**

**L**a 61esima Biennale Arte 2026 che ha aperto nei giorni scorsi a Venezia offre una serie di spunti per riflettere sul ruolo dei temi scientifici, tecnologici e ambientali nell'arte contemporanea.

Uno dei più diretti si trova nel padiglione della Danimarca. Con l'opera «Things to Come», l'artista Maja Malou Lyse riflette sul declino riproduttivo come metafora di un più ampio declino culturale. Il titolo è ripreso da un romanzo del 1933 dello scrittore e visionario HG Wells, uno dei fondatori della moderna fantascienza.

Nel romanzo, Wells immagina un'Europa devastata dalla guerra e dalle pestilenze, tornata a condizioni di vita medievali. Da questo scenario apocalittico riemerge gradualmente una civiltà illuminata fondata sulla scienza. Il libro anticipa numerosi aspetti poi divenuti realtà, tra cui i bombardamenti aerei delle città e lo sviluppo di ar-

mi di distruzioni di massa. Per l'artista danese, scienza, tecnologia e immagini pornografiche delineano un fu-

turo in cui il degrado ambientale e le sue conseguenze biologiche si sovrappongono all'erosione dell'intimità.

In altri padiglioni, i dati degli scienziati costituiscono uno degli elementi che compongono lo spazio espositivo. L'esposizione di Jenna Sutea «Aeolian Suite» per il padiglione finlandese si basa su fonti atmosferiche raccolte in collaborazione con L'Istituto di Scienze Marine CNR-ISMAR di Venezia. Cinque venti veneziani (la Tramontana, due diverse Bore, lo Scirocco e il Garbin) divengono voci di un paesaggio sonoro che intreccia scienza e percezione sensoriale, invitando a un ascolto profondo delle forze atmosferiche e del loro impatto sull'ambiente.

Affine per certi versi l'impostazione del padiglione dell'Uzbekistan all'Arsenale, dedicato a «The Aural Sea: il mare sonoro», ma il titolo richiama il Mare d'Aral, o Lago d'Aral, le cui acque, una volta risorsa per la pesca e la vita locale, sono state drammaticamente prosciugate per oltre il 90% per scopi di irrigazione e altri utilizzi. «Dove il mare cantava, la sua eco dà ancora oggi forma alla terra». Le installazioni delle artiste Zulfiya Spowart e Nguyen Phuong Linh danno espressione fisica e sonora alle pulsazioni di un antico mare divenuto un deserto di

sale e di scorie di origine anche militare, facendone ascoltare il respiro e il battito cardiaco.

Del resto, a suoni discreti e tonalità minori rimanda il titolo stesso di questa edizione della Biennale, «In Minor Keys». Il silenzio e l'assenza di suoni è al centro dell'esposizione di Armen Agop al padiglione egiziano («Silence Pavillion: Between the Tangible and the Intangible»). Privo di didascalie e inibito alle foto, invita i visitatori a un contatto silenzioso e fisico con la materia, toccando e facendo muovere una grande scultura di granito, ricordandoci che i nostri sensi, anche nell'esperienza artistica, non si limitano a vista e udito.

L'esplorazione di tempo, spazio e vuoto caratterizza anche l'opera di Lee Ufan, «pittore filosofo» sudcoreano a cui è dedicata un'ampia mostra personale come evento ufficiale collaterale della Biennale. Curata da Jessica Morgan a San Marco Art Center (SMAC), la mostra ripercorre alcune delle opere principali della sua carriera tra cui «From Winds (1982-86) e With Winds (1987-91)» descritte dall'artista come una «composizione viva degli spazi vuoti».

Il dialogo tra luce e oscurità è uno dei temi della mostra «The Only True Protest is Beauty» che inaugura la nuova Fondazione Dries van Noten a Palazzo Pisani Moretta. Una delle sale è dedicata a



«Bending Light», la luce che si piega come nella prima verifica sperimentale della relatività generale di Einstein grazie alle osservazioni in occasione di un'eclissi solare (1919), che ebbe un enorme impatto sui media e sul pubblico dell'epoca. Qui i lampadari originali del Palazzo dialogano con tavoli minimali in vetro di Murano e fiori iperrealistici.

Il concetto di «onda» non richiama solo le onde del mare ma è centrale per la comprensione scientifica di numerosi fenomeni: da quel-

li luminosi a quelli sonori, fino alla gravitazione. «Wave» è il titolo di uno dei progetti espositivi più interessanti tra i tantissimi presentati negli stessi giorni della Biennale. Curata da Sergio Risaliti e Cristiano Segnanfreddo a Casa Sanlorenzo, la mostra affianca opere di artisti contemporanei ad altre di Fausto Melotti, Alexander Calder, Lucio Fontana, accomunate da un'attenzione al movimento; alle onde come «linguaggio fondamentale dell'universo».

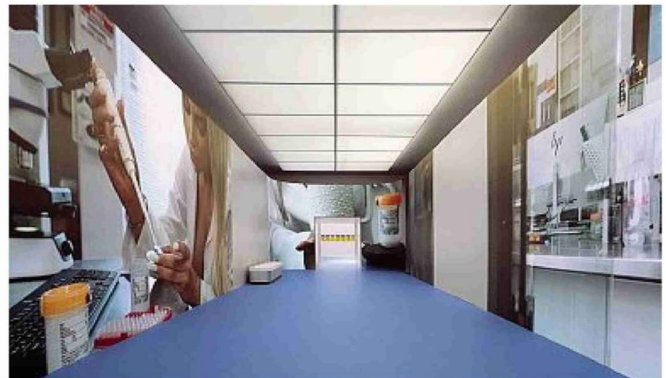
© RIPRODUZIONE RISERVATA

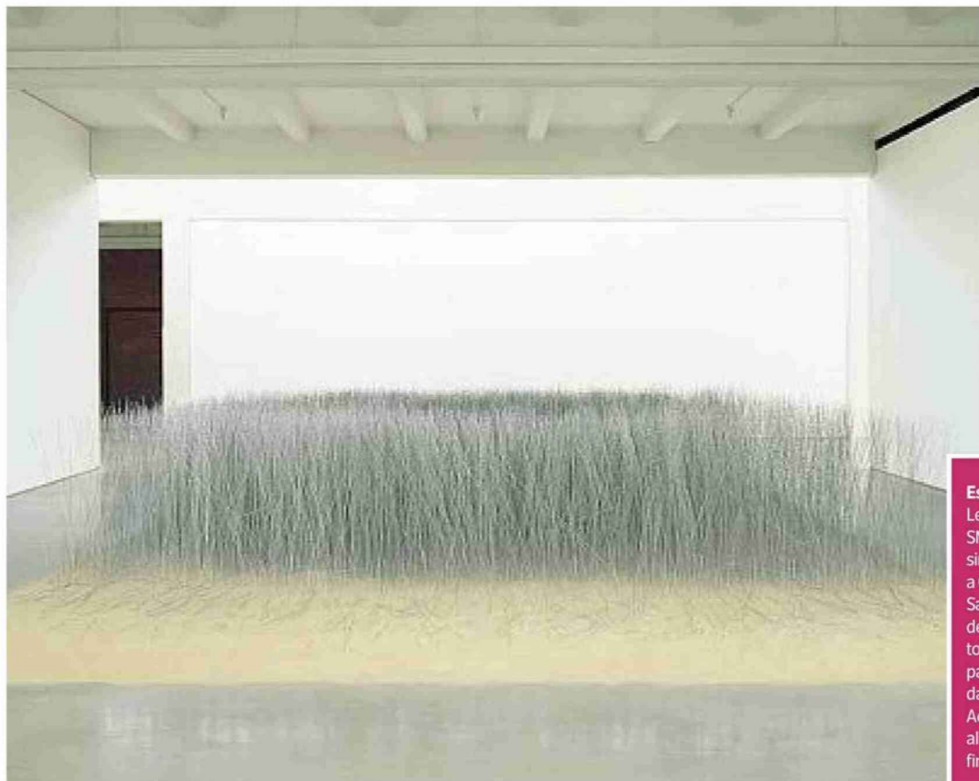
**Declino**

Al padiglione danese Maja Malou Lyse e il declino riproduttivo

**Suoni**

Garbin, Bora, Tramontana e Scirocco suonano in Aeolian Suite di Sutela





**Esposizioni**  
Lee Ufan allo  
SMAC; sopra, a  
sinistra, «Wave»  
a Casa  
Sanlorenzo; a  
destra «Things  
to Come» al  
padiglione  
danese; sotto  
Aeolian Suite  
al padiglione  
finlandese

